

# LA DIOCESANITÀ DEGLI ORATORI AMBROSIANI




Il 15 gennaio 1924 l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Eugenio Tosi, dopo un Convegno diocesano degli oratori, che si è svolto a Monza fra il 20 e il 23 settembre 1923, firmò e promulgò il nuovo Statuto della FOM, estendendo il coordinamento della "Federazione Oratori Milanesi" dagli oratori (maschili) della sola città di Milano agli oratori di tutta la Diocesi.

Fu un passo decisivo che ci condusse a considerare tutti gli oratori ambrosiani parte della cura che la Chiesa diocesana ha deciso di avere in particolare nei confronti delle giovani generazioni, usando uno strumento che sembrava promettente, l'oratorio.

Ogni oratorio fu chiamato a non considerare come esclusivo il riferimento parrocchiale per avere una visione ecclesiale più ampia che, attorno alla figura del Vescovo, generava un nuovo senso di reciprocità "federativa" fra oratori. L'oratorio ambrosiano da almeno un secolo ha dunque questa peculiarità di comunione e partecipazione che è frutto di un discernimento iniziato già all'inizio del secolo scorso con il beato Andrea Carlo Ferrari, che ha reso "moderna" un'intuizione che risale





a san Carlo Borromeo, con l'istituzione in diocesi delle "Scuole della dottrina cristiana".

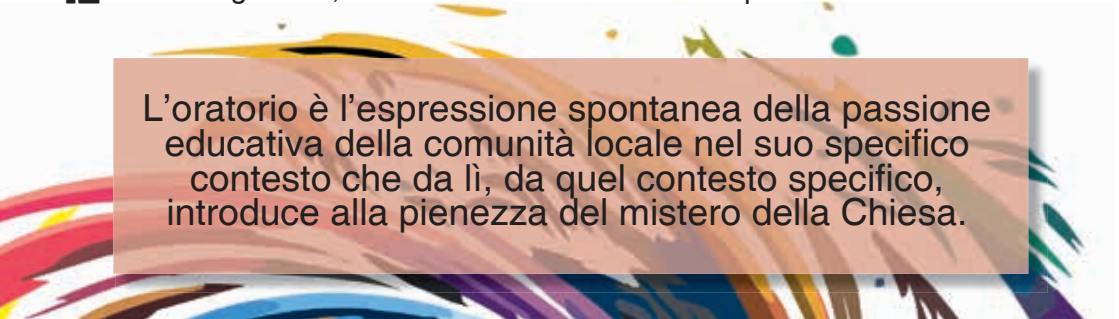
La nostra storia aiuta a riscoprire la nostra missione. In questo non siamo cambiati! Cento anni fa i confini della FOM iniziarono a corrispondere a quelli della Diocesi di Milano, per un servizio che fosse di condivisione e di supporto al cammino di tutti: la F(d)OM assumeva l'obiettivo ambizioso di prevedere un'azione comune che collegasse tutti gli oratori ambrosiani, in sintonia con il Magistero del Vescovo, generando un senso di appartenenza e di comunione che potesse agire su più livelli, migliorando virtuosamente l'azione pastorale ed educativa in ciascun oratorio e, nello stesso tempo, potesse contribuire a sentirsi partecipi del cammino di una comunità più grande che è la Chiesa diocesana.

### **Come gli oratori oggi possono vivere la diocesanità, che è così costitutiva della storia di tutti noi?**

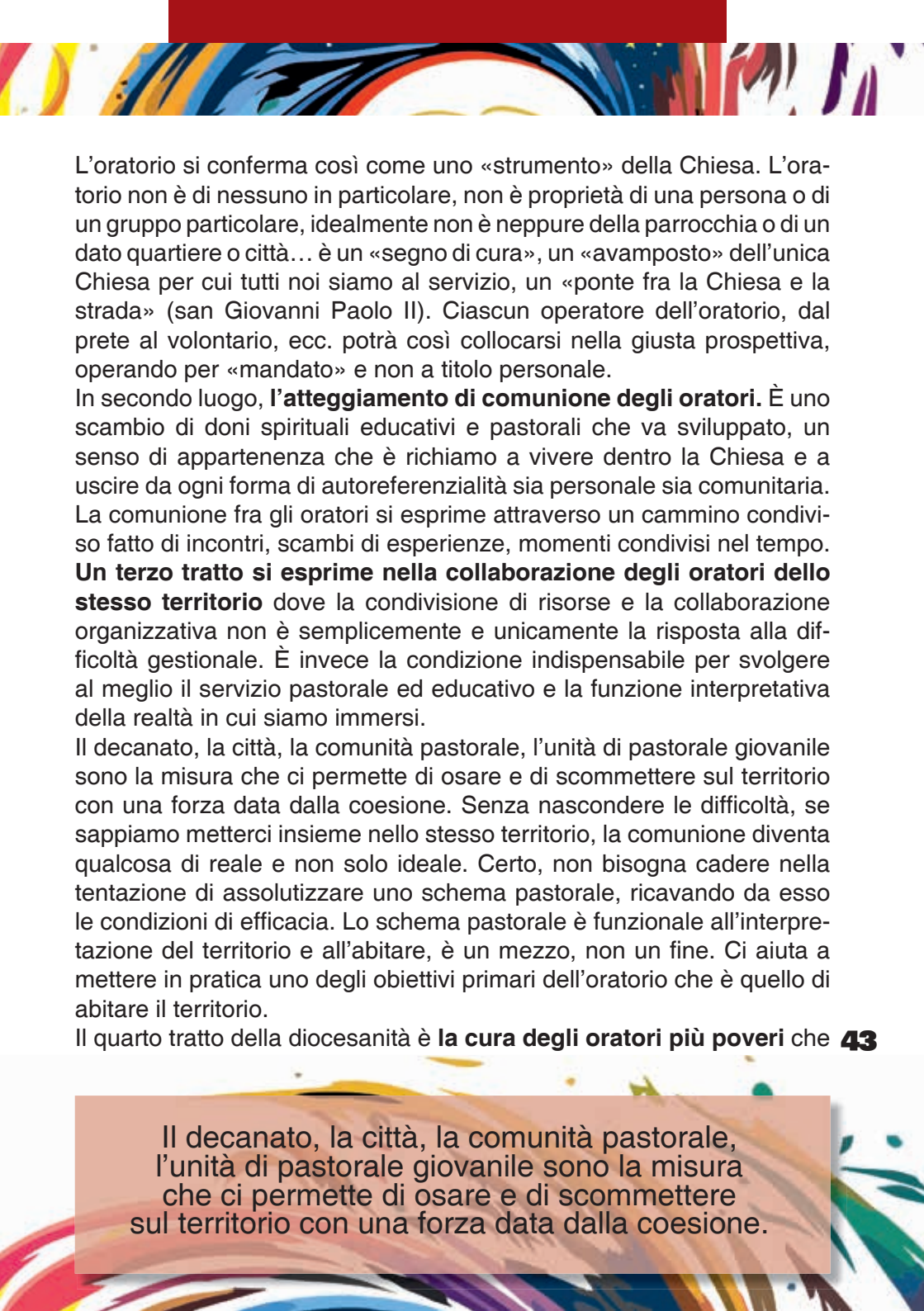
In primo luogo, il **carattere istituzionale degli oratori ambrosiani: la comunione del vescovo con i suoi oratori e degli oratori con il loro vescovo**. Quello che cerchiamo di fare in oratorio è tradurre la proposta pastorale dell'Arcivescovo di Milano per i ragazzi degli oratori, in modo tale che possano anch'essi crescere dentro il cammino della Chiesa di Milano, seguendo il Magistero di chi ci guida. Gli incontri diocesani con l'Arcivescovo non fanno che confermare un legame che ci unisce tutti e che è segno di unità.

L'oratorio è l'espressione spontanea della passione educativa della comunità locale nel suo specifico contesto che da lì, da quel contesto specifico, introduce alla pienezza del mistero della Chiesa.

**42** Educiamo così a un senso di appartenenza che ci fa sentire parte di un "corpo", fraternamente insieme, per essere un popolo che cammina, che accoglie tutti, dà la sua testimonianza e compie la sua missione.



L'oratorio è l'espressione spontanea della passione educativa della comunità locale nel suo specifico contesto che da lì, da quel contesto specifico, introduce alla pienezza del mistero della Chiesa.



L'oratorio si conferma così come uno «strumento» della Chiesa. L'oratorio non è di nessuno in particolare, non è proprietà di una persona o di un gruppo particolare, idealmente non è neppure della parrocchia o di un dato quartiere o città... è un «segno di cura», un «avamposto» dell'unica Chiesa per cui tutti noi siamo al servizio, un «ponte fra la Chiesa e la strada» (san Giovanni Paolo II). Ciascun operatore dell'oratorio, dal prete al volontario, ecc. potrà così collocarsi nella giusta prospettiva, operando per «mandato» e non a titolo personale.

In secondo luogo, **l'atteggiamento di comunione degli oratori.** È uno scambio di doni spirituali educativi e pastorali che va sviluppato, un senso di appartenenza che è richiamo a vivere dentro la Chiesa e a uscire da ogni forma di autoreferenzialità sia personale sia comunitaria.

La comunione fra gli oratori si esprime attraverso un cammino condiviso fatto di incontri, scambi di esperienze, momenti condivisi nel tempo. **Un terzo tratto si esprime nella collaborazione degli oratori dello stesso territorio** dove la condivisione di risorse e la collaborazione organizzativa non è semplicemente e unicamente la risposta alla difficoltà gestionale. È invece la condizione indispensabile per svolgere al meglio il servizio pastorale ed educativo e la funzione interpretativa della realtà in cui siamo immersi.

Il decanato, la città, la comunità pastorale, l'unità di pastorale giovanile sono la misura che ci permette di osare e di scommettere sul territorio con una forza data dalla coesione. Senza nascondere le difficoltà, se sappiamo metterci insieme nello stesso territorio, la comunione diventa qualcosa di reale e non solo ideale. Certo, non bisogna cadere nella tentazione di assolutizzare uno schema pastorale, ricavando da esso le condizioni di efficacia. Lo schema pastorale è funzionale all'interpretazione del territorio e all'abitare, è un mezzo, non un fine. Ci aiuta a mettere in pratica uno degli obiettivi primari dell'oratorio che è quello di abitare il territorio.

Il quarto tratto della diocesanità è **la cura degli oratori più poveri che** **43**

Il decanato, la città, la comunità pastorale, l'unità di pastorale giovanile sono la misura che ci permette di osare e di scommettere sul territorio con una forza data dalla coesione.

– quasi sempre – coincidono con gli oratori che abitano contesti sociali e urbani più svantaggiati. Questi sono gli oratori più preziosi che abbiamo, anche se sono numericamente modesti e dispongono di risorse scarse. Il lavoro degli oratori che abitano le «periferie», se adeguatamente sostenuto, diventa esemplare per gli oratori che abitano un contesto meno problematico dal punto di vista sociale ed economico, perché ciascun oratorio tenga desta la sua funzione educativa nei confronti di tutti i ragazzi e adolescenti, soprattutto quelli che non lo frequentano. La sinergia e la comunione fra oratori della stessa diocesi, anche se così diversi fra loro, ci aiuta a ricentrare ogni volta il nostro obiettivo e a motivare le nostre scelte pastorali in chiave «missionaria» ed educativa di «frontiera». Siamo in oratorio per superare alcune soglie e abitare la vita delle giovani generazioni, in qualsiasi condizione essi si trovino. Insieme possiamo trovare quei sentieri che ci permettono di supportare quegli oratori che, se avessero le risorse, potrebbero incarnare perfettamente la missione dell'oratorio. In questo ambito sta lavorando la FOM, attivando, su diversi territori, un accompagnamento pastorale che innesca nuovi processi a favore della progettazione educativa.



## **LE TAPPE DI UN ANNO SULLA DIOCESANITÀ**

Cento anni di comunione e coordinamento fra gli oratori della nostra Diocesi ci spingono a sentirci parte di un tutto che è la Chiesa, riconoscendoci ancora una volta nella comune missione a cui tutti siamo chiamati. Mentre la Chiesa universale si interroga su come essere «sinodale», gli oratori riflettono su come essere Chiesa, su come educarci



reciprocamente a un'appartenenza ecclesiale che ci spinge a vivere e a operare insieme, per essere realmente un corpo, un popolo, una famiglia, una comunità nella quale tutti ci identifichiamo e alla quale invitiamo anche i più giovani a partecipare e a sentirsi parte attiva. Il senso di appartenenza oggi fa fatica a consolidarsi nelle persone, soprattutto nei più giovani. E poi qual è la nostra proposta? A che cosa chiediamo di appartenere? A un gruppo? A un'esperienza? A un «campanile»? La Chiesa è il nostro confine di riferimento, non la singola parrocchia o comunità, ma qualcosa di più ampio che alimenta il nostro spirito, che ci mette in comunione con il Signore Gesù, che è via per una vita piena, per una vocazione sorretta dal soffio dello Spirito Santo. Qualcosa di grande per cui vale la pena soffermarsi, valutando se stiamo educando e ci stiamo strutturando nella giusta direzione. È questa una grossa sfida che vogliamo cogliere in occasione di questo centenario della diocesanità degli oratori ambrosiani perché ne va del futuro della Chiesa stessa e della visione di Chiesa che vogliamo consegnare alle giovani generazioni.

In alcune tappe di quest'anno sulla diocesanità chiediamo agli oratori di mettersi in gioco ancora una volta per accettare la sfida del cambiamento e abitarlo con intelligenza.

## **LE TAPPE FONDAMENTALI SONO:**

- l'**Assemblea degli oratori** che si svolgerà nella mattinata di **sabato 25 novembre 2023**;
- la **Messa degli oratori** presieduta dall'Arcivescovo Mario Delpini in Duomo, **venerdì 26 gennaio 2024**.

A queste, per un percorso significativo di ascolto e di confronto, vengono associati due momenti da vivere nella propria realtà o territorio:





- **l'incontro di preassemblea in ogni oratorio**, da pianificare fra settembre e novembre 2023;

- **l'incontro decanale degli oratori**, da pianificare entro marzo 2024, prediligendo la Settimana dell'educazione 2024, come il momento opportuno per questo scambio fra oratori dello stesso territorio.

Invieremo a ciascun oratorio dei materiali e delle schede di lavoro tramite Il Gazzettino della Fom per poter strutturare questi incontri e definire con chiarezza gli obiettivi di tutte queste convocazioni. I quattro tratti delineati sopra su come vivere la diocesanità degli oratori verranno sviluppati a partire dal confronto. A ogni convocazione, comprese l'Assemblea e la Messa degli oratori, sono invitati tutti coloro che operano negli oratori a vario titolo: coloro che sono parte dell'oratorio e contribuiscono ad animarlo e a farlo vivere si chiederanno come sentirsi parte della Chiesa e come animarla, educando i più giovani a una fraternità che ha un carattere universale e che impegna alla comunione, alla partecipazione, alla missione di ogni membro di quella che chiamiamo Chiesa.

**Il livello diocesano è quello che ci viene consegnato**, non per una organizzazione o burocratizzazione della comunità, ma per il riferimento al vescovo come guida e pastore della Chiesa che, con il suo Magistero, in comunione con l'universalità della Chiesa, orienta il cammino di una porzione ecclesiale. È a questo livello di unità e unicità che, nella Diocesi di Milano, gli oratori sono stati voluti, si sono sviluppati e si sono strutturati, pensati come complesso unitario fin dalla loro origine per essere lo strumento capillare che la Chiesa ambrosiana si è data - e ancora si dà - per prendersi cura delle giovani generazioni. Questa peculiarità ambrosiana necessariamente deve interrogare il nostro modo di collaborare fra oratori della stessa diocesi, su come sia possibile coordinarci, cooperare, alimentare un sentire e un operare comuni che determinano che siamo frutto non di un carisma particolare ma di un corpo che vive come soffio dello Spirito.

A ogni convocazione,  
comprese l'Assemblea e la Messa degli oratori,  
sono invitati tutti coloro  
che operano negli oratori a vario titolo.